

Borse, testacoda dopo i crolli Bce in pressing sulle banche

Gli spiragli con il Giappone spingono i listini, Asia ed Europa si tingono di verde Poi Trump annuncia la nuova maxi-stangata su Pechino e Wall Street chiude in rosso

LA GIORNATA

ROMA La volatilità ancora troppo alta sui mercati lascia a metà il rimbalzo delle Borse internazionali, che chiudono la giornata con un testacoda. L'incertezza resta diffusa, mentre ieri la Bce con una mail ha «interrogato» le grandi banche europee sul loro stato di salute.

In attesa che la sfida dei dazi si avvii a una soluzione, i mercati finanziari tirano in parte, e temporaneamente, il fiato. Dopo tre sedute consecutive in calo (quattro, guardando a Milano), l'Asia e l'Europa tornano a tingersi di verde. Niente da fare, invece, per gli Usa.

Il rimbalzo in Asia prende piede prima dell'alba. A guidare la riscossa è Tokyo, che sale del 6% dopo la telefonata del premier giapponese Shigeru Ishiba con Donald Trump e l'apertura americana a possibili modifiche sui dazi. Apertura ribadita dalle dichiarazioni del segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, che a Fox News spiega: «Il Giappone avrà priorità nei dialoghi tra Washington e i partner commerciali». La speranza accende anche gli altri indici asiatici: Hong Kong recupera l'1,5%, dopo il drammatico -13,2% di lunedì, Shanghai l'1,58% e Shenzhen lo 0,81%. Mentre il clima col Paese del Sol Levante tende a ristabilirsi, i rapporti con l'ex Celeste Impero restano tesi. Sul panno verde di questa partita di poker a distanza, il governo cinese tiene duro sulle contro-tariffe al 34% che scatteranno oggi e si dice pronta a combattere «a oltranza» contro la prepotenza americana. Sul fronte opposto, Bessent parla alla Cnbc di «grosso errore» di Pechino che «in mano ha solo una coppia di due». The Donald che sulla scrivania ha, pronto da firmare col suo pennarello nero, il decreto che aggiunge un altro 50% di dazi al 54% già deliberato ostenta sicurezza: «La Cina scrive su Truth vuole moltissimo un accordo: aspettiamo la loro telefonata». In questa riedizione postmoderna del «telefono rosso» Kennedy-Krushev in versione Usa-Cina, Trump e Xi Jinping aspettano davanti alla cornetta l'uno la prima mossa dell'altro. Invano: non si ode nessuno squillo. Alle 19:15 le agenzie italiane battono la notizia: «Da domani (oggi, ndr) tariffe al 104% per la Cina».

Intanto, l'Europa raccoglie il testimone asiatico e parte subito col piede giusto. La spinta definitiva per il rimbalzo arriva con l'apertura di Wall Street, dove i futures lasciano presagire (erroneamente, ma si capirà solo a fine giornata) l'inversione di rotta: a fine seduta, Milano chiude a +2,44% con lo spread Btp-Bund in calo a 123 punti. Stabile al 3,85% il rendimento del decennale italiano. In serata, la doccia gelida in arrivo da Oltreatlantico manda in frantumi i sogni di un lieto fine di giornata. L'annuncio della maxi-stangata su Pechino precipita di nuovo i listini Usa nel girone dei dannati: Dow Jones -0,8%, S&P500 -1,6%, Nasdaq -2,1%.

I TRE PUNTI CRUCIALI

In questo contesto di incertezza la Bce è scesa in campo interrogando le banche vigilate. Ieri mattina, agli ad dei 114 grandi istituti sottoposti alla Vigilanza di Francoforte, secondo quanto risulta al Messaggero, è arrivata una mail firmata dai rispettivi Joint Supervisory Teams (responsabili dei team di vigilanza): «Vi invitiamo a concordare una video-call nel giro di poche ore e comunque in tempo rapidi per uno scambio di vedute sulle ricadute dirette sulla banca da lei guidata provocate dalla tempesta dei mercati, dalle incertezze sulle prospettive e da altre segnalazioni che vogliate sottoporre all'attenzione». La mail è arrivata anche a Intesa Sp, Unicredit, Bpm, Mps, Mediobanca. Già in passato, Francoforte ha allertato gli intermediari in occasioni di situazioni straordinarie: l'ultima volta era accaduto nei giorni a cavallo del 10 marzo 2023 quando fallì la Silicon Valley Bank in Usa e, negli stessi giorni, si verificò il tracollo del Credit Suisse poi salvato da Ubs. Adesso l'intervento della Bce è più invasivo perché c'è la richiesta di colloqui bilaterali ad horas.

Nella mail, la Bce ha anticipato i principali punti di confronto: «Perdite su trading, problemi di liquidità o anche default di una controparte, richieste di margini». I primi due riguardano una prospettiva ravvicinata: le perdite sul trading si riferiscono al profit and loss giornaliero delle banche a fronte di corsi azionari in caduta libera. Le ripercussioni sui titoli obbligazionari possono ridurre il valore dei titoli, calcolato al fair value, nei portafogli di proprietà a difesa della liquidità. Il panic selling potrebbe aver suggestionato negativamente i risparmiatori inducendoli - nei casi di scarsa dimestichezza con le dinamiche finanziarie - a ritirare i soldi da conto correnti, depositi e altri investimenti, creando un deficit di liquidità nelle casse che è il vero ostacolo all'operatività.

Infine, la Vigilanza europea vuole chiarezza sul default di controparte, vale a dire le ripercussioni sulla stabilità e la tenuta delle imprese clienti, specie quelle che dovessero accusare maggiormente le ricadute dei dazi perché, magari, esportano verso gli Usa e le tariffe più alte compromettono i ricavi. La perdita di valore dei titoli utilizzati come garanzie su prestiti e altre operazioni potrebbe richiedere la necessità di integrare le garanzie.

Angelo Ciardullo

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA